

sussistenza del tempio stesso nell'indicata posizione dell'isola coll'osservare che nella citata medaglia di Antonino Pio, quantunque si sia effigiata l'isola stessa quale esisteva nel suo tempo, e non nella semplice forma che aveva quando successe l'avvenimento in essa effigiato, si vede il sacro serpente, uscendo dalla nave salente il fiume dopo di avere oltrepassato il ponte Fabricio composto di due archi, come tuttora sussiste, volgersi al tempio posto nel suo d'avanti; cioè in quella parte dell'isola che succede al ponte stesso, ove si è sempre supposto collocato il medesimo edificio in tutte le altre mie esposizioni nonostante la contraria comune opinione.

TEMPIO DI GIOVE. Quel tempio, che venne votato da L. Furio Purpureone come pretore nell'anno 552 e che come console nell'anno 557 aveva dato in appalto la sua edificazione, e quindi nell'anno 558 dedicato dal duumviro C. Servilio, come venne dichiarato da Livio, si conosce avere con quello aggiunto al vetusto tempio di Vejove, situato tra le due cime del colle Capitolino, il quale fu dedicato nell'anno 560 dal duumviro D. Marcio Ralla, costituito quei due tempj che furono votati dallo stesso Purpureone al detto nume però con varii titoli distinti (432).

(432) *Id ubi vidit praetor (L. Furius Purpureo ann. 552) et ipse dilataret aciem, duas legiones ex subsidiis dextra laevaue alae, quae in prima acie pugnabat, circumdat, aedemque Deo Jovi vovit, si eo die hostes fudisset. (Livio. Lib. XXXI. c. 21.) Et in Insula Jovis aedem C. Servilius duumvir dedicavit. Vota erat sex annis ante Gallico bello ab L. Furio Purpureone praetore; ab eodem postea consule locata. Haec eo anno (558) acta. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.)* L'altra notizia, che si collega con le indicate esposte da Livio, è quella che egli aggiunge di seguito facendo menzione dell'altro tempio di Giove eretto in Campidoglio: *Aedes duae Jovi eo anno (560) in Capitolio dedicatae sunt. Voverat L. Furius Purpureo praetor Gallico bello unam, alteram consul. Dedicavit Q. Marcius Ralla duumvir. (Id. Lib. XXXV. c. 41.)* Come si debba appropriare questo secondo tempio, dedicato nel citato anno 560, a quello aggiunto a lato del vetusto tempio di Vejove, posto tra le due cime del colle Capitolino, è già stato dimostrato nella descrizione di tale parte di quel colle con le memorie riferite nella Nota 165.

Nell'enunciato edificio si deve riconoscere quel tempio presso al quale si celebrava una festa nel primo giorno di gennajo insieme a quello di Esculapio, come si trova dichiarato nel calendario Prenestino ed indicato nei citati versi di Ovidio. In tali versi leggesi la importante dichiarazione di essere stati i due tempj tra loro congiunti, e perciò collocati nella parte media dell'isola con la fronte corrispondente lungo la via che comunicava tra i due ponti (433). Ma altra importante notizia, per confermare la stessa corrispondenza locale, si dedusse dal ritrovamento, avvenuto nell'aprile del trascorso anno 1854, nei sotterranei della fabbrica annessa alla chiesa di s. Giovanni Calabita verso il ponte Fabricio, di una iscrizione relativa ad alcuna piccola opera, fatta, con il prodotto della stipe da certo C. Volcacio aruspice, in onore di Giove soprannominato, secondo le varie interpretazioni, Jurario o Turario, o forse meglio Jubario per la relazione che può dedursi dal ben noto distintivo Lucente col cognome Purpureone di L. Furio che fece voto del tempio stesso; perciocchè, qualunque sia le vera spiegazione di tale qualità del nume, sempre si viene a conoscere avere esistito in quel luogo il tempio surriferito, e ciò solo maggiormente importa da stabilire; e per conseguenza nell'op-

(433) *Feriae Aesculapio Vediovi in insula vedesi registrato nel primo giorno di gennajo nell'antico calendario Prenestino, e ciò in precisa corrispondenza con quanto leggesi nei versi di Ovidio riferiti nella Nota 430.* Quindi, osservando che nella surriferita notizia di Livio, in cui si dice di L. Furio Purpureone, *aedemque Deo Jovi vovit*, e forse per unico esempio che si rinvenga nei suoi scritti di avere in tal modo indicato Giove colla qualifica di Dio, si viene a riconoscerne la corrispondenza col Vejove della suddetta indicazione del calendario Prenestino; e perciò si volle credere che pure con tale nome fosse stato scritto nei versi di Ovidio. (*Merkel, Prol. Ovid. Fast. Pag. CXXIV.*) Benchè da Ovidio stesso si dichiarò essere il Vejove solo *Jupiter est juvenis. (Fasti. Lib. III. v. 437.)* Ed è inoltre da osservare che con la stessa denominazione veniva a conformarsi con l'altro anzidetto tempio dell'area intermedia Capitolina, come si dichiara nella spiegazione di Diove e Veiove data da Aulo Gellio (*Lib. V. c. 12.*)

posto lato delle fabbriche doveva trovarsi il tempio di Esculapio, come fu già determinato con le memorie poc'anzi prese a considerare (434).

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio, che esisteva nell'isola Tiberina, era quello che fu impresso ad edificato nell'anno 558 dagli edili plebei Cn. Domizio Enobarbo e C. Scribonio Cu-

(434) La enunciata iscrizione, scoperta nell'aprile dell'anno 1854 nella fabbrica annessa alla chiesa di s. Giovanni Calabita, si è trovata composta in un pavimento di calcestruzzo con lettere formate di piccoli dati di pietra bianca connessi nel fondo nero, come venne annunciato nelle relazioni ed illustrazioni del comm. Visconti negli atti dell'accademia Romana di Archeologia, e dal prof. Orioli nelle pubblicazioni dell'Album ed anche da me stesso in quelle dell'Instituto archeologico. E si lesse in esso con alcune interruzioni in una sola linea: C. VOLCAC. C. F. HAR. DE . STIPE . IOVI . IVPARIO NIMENTOM Si videro tracce di una seconda linea, ma senza nulla potere intendere. Profondando le ricerche al di sotto del detto pavimento, che già si trovò corrispondere circa piedi quindici sotto al suolo attuale, si rinvennero diversi frammenti di piedi, gambe, mani e braccia, come pure di altre parti del corpo umano, formate in terra cotta a somiglianza dei soliti simili oggetti, che si sogliono scuoprire in luoghi di acque salutari, e che si offrivano in voto per l'acquisto della sanità di alcune delle stesse parti. Quindi da questo ritrovamento si dedusse esservi stata una qualche affinità del Giove, venerato in tale tempio, con le attribuzioni proprie di Esculapio adorato nel vicino suo tempio. Prendendo in considerazione questa circostanza, si verrebbe opportunamente a definirsi l'indicato attributo di Giove per *Juvarius* in seguito anche della spiegazione data da Aulo Gellio in particolare al nome della stessa divinità, *Iovem Latini veteres a juvando appellavere* (Lib. V. c. 12.) se si potesse contestare con altri esempj l'uso della sostituzione della lettera B per V, cotanto comune nei tempi inoltrati dell'impero, essersi pure impiegato nell'epoca anticesarea, alla quale si deve credere spettare la suddetta iscrizione; poichè la terza lettera di tale vocabolo, essendo mancante per la metà della parte inferiore, può intendersi tanto per R quanto per B. Ma forse con più convenienza, senza ricorrere a tale sostituzione, si può riconoscere l'attributo *Iubarius*, come significato di risplendente, che si soleva denotare con il nome ben noto Lucezio secondo la stessa autorità di Aulo Gellio: *Idcircoque simili nomine Diiovis dictus est, et Lucetius, quod nos die et luce quasi vita ipsa afficeret et juaret. Lucetium autem Iovem Cn.*

rione colla multa imposta a tre pecuarii, e quindi dedicato nell'anno 560 in particolare dal medesimo Cn. Domizio, come pretore urbano, secondo quanto venne esposto da Livio. Considerando tanto la circostanza di essere stato lo stesso tempio di Fauno dedicato nell'anno medesimo in cui pure fu consacrato l'anzidetto di Giove, quanto la eguale architettura che fu appropriata a tutti e due gli edifizj, come si deduce da Vitruvio nel citarli per esempj del genere dei tempj prostili tetrastili, si viene a conoscere che dovevano essere evidentemente collocati in modo da fare eguale comparsa nei lati del tempio di Esculapio che figurava sempre come il principale. E siccome nel la-

Naevius in libris belli Punici appellat. Cum Iovem igitur et Diiovem a juvando nominassent. (loc. cit.) E così dal compendiatore di Festo aggiungendo che Lucezio era lo stesso di Giove nella lingua Osca. (*Excerpt. Pag. 84.*) E tale attributo, oltre al giovare, si trova anche convenire con lo splendore della porpora, della quale era una derivazione il cognome Purpureone anzidetto; per cui pure si conosce essersi denominato Purpureone lo stesso Giove: IOVI OPTIMO MAXIMO PURPUREONI (*Marini, Iscrizioni della villa Albani, ed Orelli N. 1255.*) Per particolari comunicazioni il sommo Borghesi crede doversi approvare la interpretazione *Turarius*, ed il dottor Henzen quella di *Jurarius* riconosciuta corrispondere al *Zeus ὄρνις* dei greci. Però la circostanza, che diede motivo al voto fatto da L. Furio Purpureone a Giove, non presta nessuna analogia con quanto si suole attribuire alla qualità del *Jurarius* secondo la spiegazione che ne diede Cicerone in particolare citando il verso di Ennio, in cui dicesi, *et Jus jurando Jovis.* (*De Offic. Lib. III. c. 29.*) Tutto ciò si è preso a considerare unicamente per servire a contestare la corrispondenza locale dei due enunciati tempj e la simile destinazione; al quale oggetto serve pure la osservazione di credere essere più probabile la lettura *pavimentom* dell'ultimo vocabolo di detta iscrizione, in vece di *monimentom*, che non si trova appropriare con il tempio di Giove; giacchè la iscrizione sussiste precisamente in un pavimento; ed è da credere che sia stata posta per l'opera stessa, come se ne trovano simili altri esempj. E ciò era stato eseguito evidentemente per formare un nobile suolo al luogo in cui si custodivano i suddetti voti; il quale nei tempi antichi, corrispondendo in circa al piano degli altri vetusti edifizj, non poteva perciò costituire un'opera per intero sotterranea.

to orientale vi stava quello di Giove; così nell'opposto lato occidentale vi doveva corrispondere questo di Fauno. Quindi la indicazione data da Ovidio nel far menzione della festa che vi si celebrava nel mese di febbrajo, cioè di essere stato il tempio stesso collocato ove l'isola separava le acque del fiume, si deve attribuire alla parte principale dell'isola che stava rivolta verso la corrente delle acque, e non precisamente alla estremità sua formata a guisa di prora. Infatti circa simile spiegazione risulta prendendo a considerare la indicazione data dallo stesso Ovidio sulla posizione del tempio di Esculapio (435). Onde confermare la detta disposizione è da osservare che nella effigie, espressa nella citata medaglia di Antonino Pio, vedesi figurato dopo i due primi edifizj, corrispondenti a quei di Giove e di Esculapio, un albero con un altro edificio; perchè ciò serve a dimostrare chiaramente le qualità proprie dell'agreste nume.

SACELLO DEL DIO TIBERINO. L'altro monumento, che dopo gli enunciati tre tempj si conosce essere stato in egual modo di più considerato presso gli antichi, è quel sacello, o simile piccolo edificio sacro, che doveva essere stato eretto al Dio Tiberino; perchè nell'ottavo giorno del mese di dicembre nel calendario Amiternino vedesi registrata una festa che vi si celebrava da vicino. Si hanno bensì diverse memorie sul mede-

(435) *Aediles plebis, Cn. Domitius Ahenobarbus et C. Scribonius Curio, (ann. 577) multos pecuarios ad populi iudicium adduxerunt. Tres ex his condemnati sunt; ex eorum mulctaticia pecunia aedem in insula Fauni fecerunt. (Livio. Lib. XXXIII. c. 42.) Aedes eo anno (558) aliquot dedicatae sunt. altera Fauni: aediles eam biennio ante ex mulctaticio argento faciendam locarunt, C. Scribonius et Cn. Domitius, qui praetor urbanus eam dedicavit. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.) Prostylos Huius exemplar est in insula Tiberina in aede Jovis et Fauni. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.)*

Idibus agrestis fumant altaria Fauni,

Hic ubi discretas insula rumpit aquas.

(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 193.)

simo nume, ma nulla si conosce sul monumento che gli venne consacrato nell'isola Tiberina (436). Però è da credere che dovesse essere collocato in quella parte che era rivolta verso la provenienza del fiume rappresentato nel nume stesso; e perciò si deduce essere stato collocato nella parte corrispondente alla prora, ove rimaneva un ampio spazio, il quale infatti era necessario per dare luogo ai concorrenti alla suddetta festa.

SACELLO DEL DIO FIDIO. Tanto per essersi rinvenuta nell'isola Tiberina una base con una iscrizione denotante alcun dono fatto da Sesto Pompeo a Semone Sanco Dio Fidio, quanto per la notizia che ci venne conservata da Giustino e da Eusebio sulla sussistenza nel luogo denominato tra i due ponti di una statua eretta a tale divinità, attribuita per somiglianza di nome a Simone Mago, si viene a stabilire avere esistito alcun altro sacello nell'isola medesima a tale nume ben cognito per altre memorie. Ed il luogo, in cui esisteva, si dichiara avere corrisposto nella parte che stava tra i due ponti, cioè avanti la chiesa di s. Bartolommeo; ed ivi tale sacello doveva trovarsi eretto verso la poppa tuttora sussistente. Parimenti si hanno notizie di avere esistito nella parte media un piccolo obelisco, di cui se ne conservava un frammento avanti la stessa chiesa; come pure si conosce avere esistito una statua di Cesare, che si diceva essersi miracolosamente rivolta da occidente in oriente al

(436) **TIBERINO IN INSVLA.** (Calendario Amiternino, nel giorno 8 dicembre.) Le principali notizie sul Dio Tiberino si hanno da Varrone (*Ling. Lat. Lib. V. c. 29 e 71.*) da Cicerone (*De Natura Deorum. Lib. III. c. 20.*) da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 31 e 71.*) e da Sidonio facendo anche menzione della sussistenza di un tempio al medesimo nume consacrato (*Paneg. Anth. v. 320.*) Quindi per contestare in certo modo la corrispondenza verso la provenienza del fiume, appropriato all'edificio dell'isola Tiberina, è da osservare che in Orte, ove da vicino scorreva il fiume stesso, si accenna dal Fabretti avere esistito una iscrizione in onore dello stesso nume. (*Inscript. Pag. 432.*)

tempo di Vespasiano, che si prende a considerare con altre memorie che sono relative alla successiva epoca Imperiale (437).

PONTE FABRICIO. L'isola Tiberina sembra essere rimasta senza avere alcuna stabile comunicazione con le due parti della città sino all'anno 691, in cui si dichiara da Dione essersi costruito il ponte di pietra denominato Fabricio per accedere a quel luogo che in allora era detto isoletta del Tevere; e ciò mentre erano consoli Giulio Sillano e Lucio Licino secondo lo stesso storico. Ed infatti leggesi tuttora scritto sopra gli archi del ponte superstite con grandi lettere avere L. Fabricio curatore delle vie avuto cura di fare ed anche approvare la costruzione dello stesso ponte. E tale opera vedesi inoltre contestata da altre memorie ed in particolare da quanto venne indicato dall'antico scoliaste di Orazio spiegando la notizia esposta da questo poeta nel dire che erano soliti i disperati gittarsi nel fiume dal medesimo ponte Fabricio, quantunque si denoti per equivoco essere L. Fabricio console in vece di curatore delle vie. Ma ciò che porta qualche intralcio è il vedere scritto, sotto all'anzidetta iscrizione degli archi maggiori, il nome dei consoli Q. Lepido e M. Lollio aggiungendovi avere essi eziandio approvata l'opera per decreto del senato; perciocchè, essendo ben noto avere quel

(437) SEMONI | SANCO | DEO . FIDIO | SACRVM | SEX. POMPEIVS . SP. F |
COL. MVSSIANAS | QVINQVENNALIS | DECVR | BIDENTALIS | DONVM . DEDIT.
(Grutero, Pag. XCVI. N. 5, e Nardini. Lib. VII. c. 12. Reg. XIV.) *In hac Urbe regia deus est habitus, et quasi deus honoratus statua posita in Tiberi inter duos pontes cum hoc latino titulo SIMONI SANCTO DEO.* (Giustino, Mart. Apol. Lib. II. ed Eusebio, Hist. Eccl. Lib. II. c. 12.) Sull'indicata statua di Cesare si trova scritto così da Tacito: *statuam divi Julii, in insula Tiberini amnis, sereno et immoto die, ab occidente in orientem conversam.* (Hist. Lib. I. c. 86.) E da Plutarco, facendo uso dell'indicato nome Mesopotamia per denotare l'isola essere stata collocata nel mezzo del fiume, si aggiungeva così: *καὶ τὸν ἐν μεσοποταμίᾳ νήσω Γαίου Καίσαρος ἀνδριάντα.* (In Ottone. c. 4.) E così vedesi anche contestato da Svetonio senza però determinare la località. (In Vespasiano. c. 5.)

consolato corrisposto nell'anno 732, non si può conoscere tanto come abbiano potuto aver luogo due distinte approvazioni, quanto come si sieno lasciati trascorrere anni quarantuno tra l'una e l'altra approvazione. Nè può credersi che, per la costruzione del ponte stesso, si sia impiegato sì lungo tempo; poichè il nome di L. Fabricio con la sua parziale approvazione, essendosi scritto sulla sommità degli archi, serve di documento per dimostrare essere stata da lui stesso compita l'opera. Laonde deve necessariamente stabilirsi che l'opera approvata dai suddetti consoli consistesse in alcuna aggiunta fatta superiormente agli archi del ponte; ed a concordare ciò si presta la notizia con cui si venne a conoscere avere esistito sino al decimoquinto secolo un arco avanti l'accesso al medesimo ponte dalla parte della città, che doveva evidentemente costituire una decorazione nobile negli accessi al ponte stesso, e forse era anche ripetuta nei lati della sua estensione, ma eseguita nel principio dell'epoca Imperiale (438).

(438) Τότε μὲν ταῦτά τε ἐγένετο, καὶ ἡ γέφυρα ἡ λιθίνη, ἐς τὸ νησίδιον τότε ἐν τῷ Τιβέρει ὅν φέρουσα, κατασκευάσθη, Φαβρικία κληθεῖσα. (Dione. Lib. XXXVII. c. 45.) La iscrizione, esistente nei cunei superiori degli archi maggiori del ponte verso oriente, è composta nel seguente modo:

L. FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR
FACIVNDVM . COERAVIT

M. LOLLIVS . M. F. Q. LEPIDVS . COS. EX . S. C. PROBAVERVNT

E sopra l'arco minore intermedio, in relazione colla prima parte dell'iscrizione, vedesi aggiunto con lettere minori:

EIDEMQVE
PROBAVEIT

Negli archi maggiori del lato occidentale si ripete la stessa iscrizione mutando però l'ordine dei nomi dei due consoli:

L. FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR
FACIVNDVM COERAVIT

Q. LEPIDVS . M. F. M. LOLLIVS . M. F. COS. S. C. PROBAVERVNT

Quindi sopra l'arco minore intermedio venne pure aggiunto:

IDEMQVE
PROBAVIT

Pertanto su ciò che spetta a questa esposizione si può conchiudere che soltanto con autorevoli memorie si conosce essersi data una stabile comunicazione all'isola colla stessa parte della città mediante l'opera impresa a costruirsi da L. Fabricio.

Nella Tav. XVII del Tomo IV delle antichità Romane del Piranesi furono con maggiore esattezza esposte le surriferite importanti iscrizioni dimostrandone anche la forma precisa delle lettere. Ed è da osservare che il modo con cui vennero intralciate le stesse iscrizioni offre veramente un problema difficile a sciogliersi. L' *eidemque probavit*, ed il *probaverunt* per una opera medesima in relazione di epoche diverse, non ammettono la supposizione della costruzione impresa ad eseguirsi nell'anno 691 ed approvata solo nel 732; giacchè si sarebbe detto almeno *comprobaverunt* come nell'iscrizione di circa eguale epoca riferita dal Grutero Pag. CLXXXVII N. 5. Ma anche con ciò non si trova esservi relazione con la prima approvazione, a meno che non fosse stata fatta con le dovute prescrizioni. Quindi è che soltanto se ne rinviene uno scioglimento probabile con l'appropriazione a due opere distinte; cioè l'una inferiore, costituita dal ponte, e l'altra superiore formata dagli archi di accesso con alcuna altra nobile decorazione. La notizia poi esposta da Orazio, sulla triste determinazione presa dai disperati di gettarsi nel fiume dal ponte Fabricio, si contiene nel seguente verso:

Atque a Fabricio non tristem ponte reverti.

E venne spiegata dallo scoliaste edito dal Cruquio dicendo: *unde se in Tiberim praecipitem dare voluit damni dolore commotus. Hic autem pons Fabricius dictus a Fabricio consule conditore, qui nunc Lapideus nominatur iunctus insulae Tiberinae. (Lib. II. Sat. III. c. 36.)* Il detto nome Lapideo si dovette dedurre non solamente dall'essere stato formato con pietre, ciò che era comune con l'Emilio e con ogni altro ponte egualmente costruito, ma pure dal nome del console Q. Lepido, che si leggeva nella surriferita iscrizione. La sussistenza poi di un ponte di legno, anteriormente a quello anzidetto di pietra, non si può comprovare con alcun autorevole documento. In fine la notizia sull'arco, che esisteva sino al decimoquinto secolo nell'accesso al ponte Fabricio, venne dedotta dal cav. De Rossi da un manoscritto anonimo Magliabecchiano (*Le prime raccolte d'antiche iscrizioni. Pag. 63.*) Ma vedendosi in tale memoria indicato il nome di un console Flaminio, porta di dovere fare più accurate ricerche sulla corrispondenza locale dell'epoca ed anche sul luogo del monumento in essa ricordato che verranno esposte in corrispondenza dell'epoca Imperiale.

PONTE CESTIO. Sull'altro ponte, che dall'isola Tiberina mette nella regione Transtiberina, solamente si può appropriare il suo stabilimento nell'epoca ora considerata dal nome Cestio ad esso attribuito nel novero dei ponti di Roma inserito nell'epilogo dei cataloghi dei regionarii stabiliti sull'ordinamento augustano. Tra i diversi personaggi distinti col nome Cestio, che si possono considerare l'aver dato lo stesso nome a tale ponte per averlo fatto costruire, prevale la opinione di credere essere stato quel L. Cestio che nell'anno 707 si suppone compreso tra i sei o otto pretori urbani che Cesare lasciò all'amministrazione della città, unitamente a M. Lepido, come si accenna da Dione, e che in tale circostanza si sia egli dato cura di far costruire il medesimo ponte ad imitazione di quanto aveva fatto L. Fabricio (439). Ma questa supposizione non può contestarsi con alcun autorevole documento; mentre dalle iscrizioni superstiti si conosce essere stato ristabilito da Valentiniano, Valente e Graziano. Però si dichiara avere lo stesso ponte esistito nei tempi anteriori a questi principi dell'impero, dall'indicazione tra i due ponti che si diede all'isola Tiberina pure anteriormente.

(439) La notizia sul numero dei pretori lasciati da Cesare all'amministrazione di Roma è riferita anche con incertezza da Dione (*Lib. XLIII. c. 28.*) Si suole comprendere in quei sei o otto pretori urbani il suddetto L. Cestio; perchè in alcune sue medaglie si legge L. CESTIVS . PR. E similmente in altra medaglia attribuita a L. Fabricio, vedendosi pure indicato L. FABRICIUS . PR., si deduce essere stato anche egli compreso in quella amministrazione urbana; e così si rende in qualche modo palese la esecuzione delle dette opere dai medesimi due pretori. Si crede inoltre che tale L. Cestio sia lo stesso di quello ricordato nelle disposizioni testamentarie di C. Cestio rinvenute scritte nel ben noto suo sepolcro; ed essere stato suo fratello, come venne dimostrato dal Falconieri nel suo discorso sulla Piramide di C. Cestio inserito nel Volume IV della descrizione di Roma antica del Nardini edizione quarta. Tanto del ponte Cestio quanto del Fabricio anzidetto se n'è dimostrata la struttura nella Tav. CCXLII dell'opera sugli Edifizj antichi, e nella loro descrizione si espone quanto è relativo all'epoca Imperiale.

Quindi può credersi, che se non precisamente nell' indicato anno sia stato costruito, almeno non molto prima o dopo; poichè da quanto sussiste ben si conosce corrispondervi una simile originaria costruzione quale venne impiegata nel Fabricio.

PONTE AURELIO. Giacchè è abbastanza palese che il ponte sussistente sul Tevere dopo il Cestio anzidetto, e cognito più comunemente col nome Gianicolense o di Probo, venne costruito solamente nell'epoca Imperiale alquanto inoltrata e similmente quello denominato Elio, ci resta così soltanto a considerare, tra i ponti eretti sulla parte del Tevere compresa nei limiti prescritti a questa esposizione, quello distinto col nome Aurelio nel catalogo degli antichi ponti, il quale comunemente era pure detto Trionfale e Vaticano. E quantunque non si abbiano autorevoli documenti per contestare la sua sussistenza sino dall'epoca ora considerata; pure, essendo ben palese che esisteva da tempi antichi un accesso dal campo Marzio alle vie denominate Aurelia, Cornelia e Trionfale, le quali si separavano precisamente dopo il trapasso del Tevere praticato sulla direzione della via Retta che traversava tutto il detto campo, come fu dimostrato nella sua descrizione, ne consegue di dovere stabilire essere stato in tale luogo costruito un ponte sino dal tempo in cui furono nel miglior modo determinate le indicate vie, che vantavano tutte uno stabilimento anticesareo, ed in particolare l'Aurelia che si crede essere stata lastricata da C. Aurelio Cotta intorno l'anno 500. E da esso dovette essersi infatti il ponte suddetto distinto col nome Aurelio, quantunque si debba considerare avere appartenuto al braccio di tal via che, per essere stato ulteriormente stabilito, si denotava col distintivo di Aurelia nuova. Per essersi poscia resa più rinomata la via Trionfale fu indicato pure col nome di ponte Trionfale: però in modo più autorevole si può appropriare solo il nome di ponte Aurelio. Di esso rimangono reliquie delle pile, che lo sostenevano nell'angolo del fiume corrispondente al di sotto dell'ospedale di s. Spirito: ma

sembrano tali reliquie avere appartenuto ad una ricostruzione posteriormente fatta, come se ne offre una dimostrazione colla esposizione della sua struttura (440).

PRATI MUCJ E QUINZJ. Si pone fine a questa esposizione coll'accennare la posizione più probabile che ebbero gli enunciati due piccoli poderi che acquistarono rinomanza per avvenimenti spettanti al principio dell'epoca ora considerata. E primieramente su di essi è d'uopo indicare che dalla qualità loro di semplici agri, o terreni coltivabili, si deduce avere corrisposto pure fuori della parte della regione Transiberina compresa nella cinta delle mura, come egualmente era esclusa l'isola Tiberina anzidetta. Per il podere, che venne concesso a C. Mucio Scevola per avere ottenuto col suo valore di allontanare Porsena da Roma, e che era contenuto in tanto terreno quanto si poteva solcare in un giorno coll'aratro, come da Livio e da Dionisio venne particolarmente indicato, non si trova determinata alcuna precisa corrispondenza locale. Ma è da credere che quel piccolo podere fosse collocato nel piano sottoposto al colle Vaticano, ove si conosce essersi per più lungo tempo lasciato libero da qualunque fabbrica; giacchè di quel luogo se ne conservava memoria come semplice prato ancora nei tempi dell'impero; ed era d'altronde quella località più prossima ai terreni tolti agli etrusci per l'allontanamento dei quali Mucio ottenne quel compenso (441). Con più precisione si conosce la

(440) Il nome di ponte Aurelio, appropriato al suddetto ponte, si trova registrato nel novero dei diversi ponti sul Tevere aggiunto nell'epilogo dei regionari che si prende meglio a considerare colla descrizione dell'epoca IV Imperiale, nel procurare di dimostrare come venisse denominato anche Trionfale e Neroniano dopo lo stabilimento del circo Vaticano di Nerone, al quale pure metteva.

(441) *Patres C. Mucio Virtutis causa trans Tiberim agrum dono dederunt, quae postea sunt Mucia prata appellata. (Livio. Lib. II. c. 13.)* Μουκίω δὲ τῷ προελομένῳ περὶ τῆς κατρίδος ἀποδανεῖν, αἰτιωτάτῳ δόξαντι γεγονέναι τῆς καταλύσεως τοῦ πολέμου, χάρισσασθαι χώραν ἐκ τῆς δημοσίας, πέραν τοῦ Τι-

corrispondenza in tale posizione di quell'altro piccolo podere, in cui fu rinvenuto ad arare Quinzio Cincinnato allorchè gli fu comunicata la sua elezione alla dittatura; poichè concordando quanto venne esposto da Livio nel dire che quel luogo stava nel Transtevere d'incontro ai Navali, con ciò che vedesi accennato da Plinio denotandolo posto nel Vaticano, si riconosce avere dovuto necessariamente corrispondere d'incontro al moderno piccolo porto detto di Ripetta, ove si sono riconosciuti esistere i Navali superiori, come si è dimostrato nella precedente loro descrizione (442). E così si è compito di dichiarare in modo probabile le poche memorie che si riferiscono in corrispondenza dell'epoca Consolare alla regione Transiberina, la quale venne soltanto resa di più rinomata nell'epoca posteriore per le grandi fabbriche stabilite colla protezione degl'imperatori. E nel modo stesso si è dato compimento alla più palese dichiarazione di tutto ciò che fu attribuito alla stessa esposizione topografica secondo le determinazioni prescritte.

βέριος ποταμοῦ, τὸν αὐτὸν τρόπον, ὄνπερ Ὀρατίω, τῷ πρὸ τῆς γεφύρας ἀγωνισμένῳ πρότερον, ὅσῃ ἂν ἀρότρῳ περιλαβεῖν ἐν ἡμέρᾳ μίᾳ δύνηται οὗτος ὁ χῶρος, ἕως τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων, Μούκιο λειμῶνες καλοῦνται, (Dionisio. Lib. V. c. 35.) *Mucia prata trans Tiberim, dicta a Mucio, cui a populo data fuerant pro eo, quod Porsenam, Etruscorum regem, sua constantia ab Urbe dimovit. (Paolo, in Festo, Excerpt. Lib. XI. Pag. 99.)*

(442) *Spes unica imperii populi Romani, L. Quinctius trans Tiberim contra eum ipsum locum ubi nunc Navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae prata Quinctia vocantur. (Livio. Lib. III. c. 26.) Aranti quatuor tua jugera in Vaticano, quae prata Quinctia appellantur, Cincinnato viator attulit dictaturam. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 3. §. 4.)* Altre notizie su tale piccolo podere si hanno da Valerio Massimo (Lib. IV. c. 4. 7.) e da Aurelio Vittore (De Viris Illust. c. 17.) E così da Paolo in mancanza della spiegazione di Festo venne contestato: *Quinctia prata trans Tiberim a Quintio Cincinnato, cuius fuerant, dicta sunt. (Excerpt. Lib. XV. Pag. 132.)* E si vedano le altre memorie prese a considerare nella descrizione dei Navali superiori che sono esposte nelle Note 286 e 287.

INDICAZIONE DELLE TRE TAVOLE

AGGIUNTE IN FINE DEL VOLUME.

Onde servire alla più palese dimostrazione di tutto ciò che venne descritto nelle tre distinte parti della esibita Esposizione topografica, si sono aggiunte altrettante Tavole che corrispondono alle medesime tre principali epoche che servirono di base al detto partimento. In esse viene rappresentata la città nello stato in cui potè essere definito in relazione del termine di ciascuno degli stessi periodi di tempo; e sono delineate tutte sulla eguale scala di una diecimillesima parte del vero, cioè alla metà della grande pianta topografica che è unita alla descrizione corrispondente all'epoca Imperiale.

TAVOLA I. EPOCA ANTEROMANA. Nell'enunciata Tavola si offre delineata la pianta del monte Palatino con quelle adiacenze che si conoscono essere state rinomate per le memorie di Ercole, Evandro, Enea, e di Romolo e Remo. Ed in tale esposizione topografica si è cercato di rappresentare la regione stessa quale venne indicata trovarsi in tale epoca Anteromana. Due grandi particolarità ne risultano dalle ricerche fatte sul medesimo oggetto; l'una di avere il Tevere tenuto il suo corso più da vicino all'angolo occidentale del Palatino e di non esservi ancora stata l'isola Tiberina che lo dividesse in due parti poco prima di fare la detta maggiore curvatura; e l'altra di essere stata tutta la valle, posta tra il Palatino ed il colle Saturnio, e per gran parte di quella tra lo stesso Palatino e l'Aventino, occupate da acque stagnanti in modo da produrre quella ampia palude che costituiva il Velabro maggiore con il minore, e che soltanto si poteva praticare col mezzo di piccoli battelli. Onde è che da que-